

RASSEGNA internazionale

Indira offre ramoscelli di ulivo?

Sulla sua piccola mano di ferro, Indira Gandhi starebbe per indovinare un mochido quanto di velluto? E' quello che pensano alcuni osservatori, basandosi su un certo numero di sintomi, fatti, voci, il cui senso sarebbe un'inepente flessibilità del primo ministro indiano. Va detto tuttavia, che Indira non è sottoposta a pressioni popolari. Da quando ha assunto i pieni poteri, il 26 giugno, per sventare (questa la giustificazione ufficiale) un presunto complotto dell'opposizione di destra e socialdemocratica, la figlia ed erede di Nehru governa un paese con un certo orgoglio, e rassicurante, o rassicurante, ma comunque sostanzialmente tranquillo. Sostiene dal Partito comunista, forte della neutralità del PC marxista-leninista, e del carattere eterogeneo e contraddittorio dei suoi critici e rivali, Indira non ha grosse preoccupazioni politiche. I veri problemi dell'India sono quelli di sempre: i cattivi raccolti, la diffusa miseria, la corruzione dell'apparato statale, a cui si è ora aggiunta una virulenta epidemia di malaria, che ha fatto salire il numero degli infermi ad oltre due milioni e mezzo (dieci anni fa il flagello sembrava quasi scomparso). A tali problemi, aggravati dalla crisi petrolifera, dovrebbero porre appunto riparo le riforme politiche ed economiche che hanno accompagnato l'asunzione dei pieni poteri. Certo, il numero degli arresti (28 mila secondo i comunicati ufficiali, fra 75 mila e 150 mila secondo stime dell'opposizione) è in assoluto molto alto e tende ad aumentare. Ma rispetto al totale degli abitanti dell'immenso subcontinente si tratta di una cifra modesta. Inoltre, secondo le autorità, non si tratterebbe, in maggioranza, di prigionieri politici, bensì di contrabbandieri, accaparratori e malviventi. Perfino gli osservatori più ostili al primo ministro, come l'autore anonimo di un ampio reportage su New Statesman, debbono riconoscere, sia pure a malincuore, la debolezza della «resistenza clandestina», la deludente vacuità dei giornali underground e la pratica mancanza di tensione negli stessi Stati della Unione indiana, come il Gujarat e il Tamil Nadu, dove il partito di Indira non è al potere.

Tuttavia, come abbiamo detto, vi sono sintomi che indicano una maggiore flessibilità del primo ministro. Il 7 settembre Indira è andata a vi-

sitare uno degli ultimi esponenti della «vecchia guardia» del Mahatma Gandhi, l'81enne Acharya Vinoba Bhave, gravemente malato. Questi avrebbe criticato lo stato di emergenza e avrebbe detto che il suo «ultimo desiderio» prima di morire è la riconciliazione fra Indira e J. P. Narayan, l'altro celebre gaundhiano arrestato per aver incitato le forze armate alla rivolta. Sta di fatto che, dopo l'incontro con Vinoba Bhave, Indira ha incaricato il noto sceicco Abdullah, il più importante dirigente del Kashmir, di recarsi da Narayan per convincerlo a desistere dalle minacce di «privarsi di cibo fino a morire», e a «riprendere il dialogo con il partito e con il governo».

Significativa è stata anche la dichiarazione fatta da Indira il 2 ottobre, dopo la morte improvvisa di Kumaraswami Kamaraj, il potente uomo politico che dopo aver contribuito alla scelta di Indira come capo del governo, nel 1966, ruppe con lei tre anni dopo per schierarsi con il filo-americano ultra-conservatore Desai. Dimenticando ogni passato contrasto, Indira ha definito Kamaraj «una notevole personalità, che esercitava una considerevole influenza e imponeva rispetto a tutti i settori». La sua morte, ha aggiunto, «è una perdita per tutta la nazione».

Kamaraj era di umilissime origini, non aveva studiato, parlava male l'inglese e perfino l'hindostano. Narayan, detto affettuosamente JP, è stato da tutti per la sua onestà ed è considerato da molti (compresi alcuni alti ufficiali) come la «coscienza morale» dell'India e il «vero erede dell'appassionato idealismo» del Mahatma. Alcuni osservatori, sforzandosi di penetrare nelle intenzioni di Indira, ritengono che il primo ministro, dopo aver colpito tutta l'opposizione, voglia ora dividerla, recuperandone la parte più popolare, di sinistra, progressista, che solo «per sbaglio», per un «equivoco», o per la «ingenuità» dei suoi esponenti (come appunto JP) si è trovata al fianco della destra. Si dice che presto la censura verrebbe abolita, che i prigionieri politici (o almeno una parte di essi) verrebbero rilasciati, e perfino che in febbraio si terrebbero regolarmente le previste elezioni politiche. Gli oppositori irriducibili considerano irreversibile quella che essi chiamano «indottrina». Ma alcuni osservatori si aspettano gesti di ben calcolata generosità da parte di Indira, certa ormai di una vittoria che nessuno è in grado di contestarle.

A. S.

Iniziato ieri a Parigi l'incontro fra gli esperti di dieci stati

Terzo mondo e paesi industrializzati a confronto alla riunione «Nord-Sud»

La conferenza sulla cooperazione economica internazionale sarebbe stata fissata per metà dicembre - I quattro punti del documento di base - Divergenze fra le nazioni ricche e quelle in via di sviluppo

Per l'assalto all'accademia militare

Due condanne a morte ratificate da Sadat

IL CAIRO, 13. Il presidente Sadat ha ratificato la condanna a morte di Saleh Sarreya, il palestinese processato in maggio dal tribunale per la sicurezza dello Stato per aver fondato un'organizzazione segreta che si proponeva di rovesciare il governo con le armi. Sarreya e i suoi seguaci attaccarono nell'aprile dello scorso anno l'accademia militare del Cairo per impadronirsi delle armi contenute nell'arsenale della scuola militare, ma furono respinti dai cadetti e dai soldati del corpo di guardia. Gli scontri causarono la morte di undici persone. Sarreya è stato processato assieme ad altre 91 persone, 60 delle quali sono state prosciolte. Le rimanenti trenta dovranno scontare pena detentiva variabile tra i cinque anni e l'ergastolo. Sa-

dat inoltre ha ratificato la condanna a morte di un cadetto dell'accademia complice. DAMASCO, 13. L'organo del partito di governo «Al Baas», sostiene oggi in un editoriale che Sadat e Fahmy hanno mentito quando, la settimana scorsa, hanno detto che il presidente Assad è disposto ad incontrarsi col presidente degli Stati Uniti e a venire a patto con Israele per un suo parziale ritiro dal Golan. «La Siria — dice il giornale — è interessata ad alcun tipo di accordo che non garantisca l'evacuazione completa di tutti i territori occupati da parte di Israele, e il ristabilimento dei diritti dei palestinesi. Noi siamo decisi a non dividere in pezzi la causa araba».

Dal nostro corrispondente

PARI, 13. Si è aperta questa mattina, al centro internazionale dell'Avenue Kleber, la seconda riunione preparatoria della conferenza «Nord-Sud» sulla energia e le materie prime: seconda poiché la prima, come si ricorderà, era fallita nel mese di aprile in seguito all'opposizione americana di iscriverlo nell'ordine del giorno il problema delle materie prime non energetiche. Alla riunione odierna, come a quella di aprile, sono presenti i delegati di 10 paesi: Algeria, Arabia Saudita, Venezuela, Iran, Zaire, India e Brasile per il Terzo Mondo produttore e non produttore di petrolio e Stati Uniti, Comunità Europea, Giappone per il mondo industrializzato. La Comunità Europea è rappresentata dall'italiano Cesidio Guazzaroni, direttore generale degli affari economici al ministero degli esteri, poiché è l'Italia in questi mesi ad avere la presidenza della Comunità. Scopo di questa riunione, che potrebbe durare 3 o 4 giorni (salvo complicazioni) è di organizzare una conferenza internazionale di 27 paesi sui temi dell'energia,

delle materie prime, dello sviluppo del Terzo Mondo e dei problemi finanziari connessi, conferenza che dovrebbe aver luogo in dicembre. I delegati dei 10 paesi hanno ricevuto stamattina un memorandum, definito «consenso» sul quale essi dovranno pronunciarsi. Tale documento fissa l'attività dei «dieci» nei seguenti punti: 1) convocare una conferenza ristretta ma rappresentativa, fissarne il titolo, la data e il luogo di incontro, il numero dei partecipanti e il criterio della loro selezione; 2) sottoporre alla conferenza una serie di proposte relative alla formazione di quattro commissioni e alla loro composizione numerica; 3) fare in modo che la conferenza abbia luogo entro dicembre, che essa includa 27 membri di cui 8 per i paesi industrializzati e 19 per il Terzo Mondo; 4) consigliare alla conferenza quattro commissioni corrispondenti ai temi principali del dialogo Nord-Sud e cioè energia, materie prime, sviluppo del Terzo Mondo e problemi finanziari. Un primo accordo ci sarebbe già stato sulla data di convocazione della conferenza. Essa si terrebbe a Parigi a metà dicembre (18 e 17) e sarebbe come denominazione ufficiale quella di «Conferenza sulla cooperazione economica internazionale». Il «consenso» fissa inoltre gli orientamenti di lavoro di ciascuna commissione. Si tratta insomma di una traccia di ispirazione americana, del resto adottata come ordine del giorno, sulla quale i «dieci» hanno cominciato a discutere questo pomeriggio. Resta da vedere ora se la soluzione formale trovata con l'istituzione di quattro commissioni si rivelerà operativa alla prova dei fatti: molto dipende dal coordinamento che verrà o no stabilito tra queste commissioni in modo che i quattro problemi che esse tratteranno appaiano veramente posti su uno stesso piano di importanza. In caso contrario non mancheranno di manifestarsi le diffidenze dei paesi poveri che potrebbero ravvisare nella soluzione adottata un sotterfugio per far prevalere ancora una volta le tesi americane. Quanto alla scelta dei 27 paesi che dovranno partecipare alla conferenza «Nord-Sud» si sa già che Stati Uniti, Giappone, Canada e Comunità europea faranno parte del gruppo dei paesi industrializzati. L'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) dovrebbe scegliere gli altri quattro per completare il blocco degli otto paesi industrializzati mentre la scelta dei 19 paesi del Terzo Mondo

spetterà al «gruppo del 77», cioè al blocco dei paesi in via di sviluppo dell'ONU. Non sappiamo se il «gruppo del 77» abbia fatto progressi in questo senso e se e quali proposte concrete verranno presentate nell'incontro preparatorio iniziato a Parigi. Per ciò che riguarda il gruppo dei paesi industrializzati, invece, la questione è tutt'altro che risolta. L'Inghilterra infatti ha fatto sapere di non voler essere rappresentata dalla Comunità europea e di pretendere un posto a sé in nome di un «nazionalismo petrolifero» di nascita recente e fondato sulle speranze di grosse scoperte di giacimenti di petrolio del Mare del Nord. L'atteggiamento dell'Inghilterra ha suscitato violente reazioni nella Comunità. Augusto Pancaldi

Elezioni in Turchia: Ecevit 43% Demirel 41%

ANKARA, 13. Sul 60 per cento dei voti espressi, i risultati delle elezioni in Turchia per il rinnovo parziale della Camera e del Senato indicano un'avanzata del partito repubblicano popolare di Bulent Ecevit che ha raggiunto il 43 per cento dei voti. Il partito della giustizia dell'attuale primo ministro Demirel ha ottenuto il 41 per cento. I partiti di destra, che nelle elezioni del 1973 raccolsero oltre il 33 per cento, hanno visto più che dimezzati i loro sostenitori. Scendono al di sotto del 15 per cento. Il partito di Ecevit ha avuto soltanto 25 seggi, mentre il partito giustizialista ne ha ottenuti 26 nonostante abbia avuto meno suffragi a causa della legge elettorale. Il partito della Salvezza nazionale (estrema destra) ne ha avuti soltanto due. Resta da assegnare un solo seggio. In tal modo il partito di Ecevit sfiora da solo la maggioranza assoluta; il partito del premier Demirel, pur essendo rafforzato, non può fare un grande affidamento sui partiti di estrema destra, i quali — anche perché tra loro concorrenti — scompaiono dalla scena politica in quanto protagonisti.

Pressioni USA su Pinochet perché accetti un'inchiesta

Tema: la violazione dei diritti civili in Cile - Continuano però (anzi si accrescono) gli aiuti economici e militari di Washington alla giunta fascista

WASHINGTON, 13. Il New York Times afferma oggi che gli Stati Uniti hanno fatto sapere alla giunta fascista cilena che parteciperanno ad una eventuale riunione dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA) a Santiago soltanto se la giunta stessa permetterà ad una delegazione internazionale di indagare sulle violazioni dei diritti civili in Cile e accettare di collaborare con essa. Il governo americano, evidentemente, ha preso tale iniziativa per adeguarsi all'atmosfera internazionale, e in particolare latino-americana, che è molto sfavorevole alla giunta fascista cilena. In Messico, in particolare, ha già annunciato che non parteciperà alla prossima riunione dell'OSA, se questa dovesse tenersi a Santiago. La Giamaica ed altri numerosi paesi dei Caraibi hanno deciso di votare contro la scelta della capitale cilena come sede di un'assemblea inter-americana, scelta proposta, il mese scorso, dalla giunta di San-

tiago all'evidente scopo di rompere l'isolamento che la circonda. Secondo il New York Times l'iniziativa americana è stata «approvata» la settimana scorsa da Kissinger. Il 4 luglio, come si ricorderà, la giunta cilena impedì ad una commissione d'inchiesta dell'ONU di entrare in Cile. In tale occasione, numerosi governi, compreso quello di Washington, protestarono formalmente. Secondo numerose fonti, cinquemila cileni sono detenuti per ragioni politiche, e la tortura viene praticata sistematicamente. La totale assenza di libertà è sotto gli occhi di tutti. Va notato inoltre, che contro molti prigionieri la giunta non si è neanche data la pena di elevare accuse specifiche, sia pure infondate. E' il caso del segretario generale del PC Luis Corvalan, detenuto arbitrariamente da oltre due anni, a cui rifiutata la corte suprema si è rifiutata sabato scorso di

concedere la libertà provvisoria. D'altra parte, la «presa di distanza» di Washington da Santiago non comporta per ora una interruzione dell'aiuto fornito dagli USA alla giunta cilena. Esso al contrario continua, anzi si accresce in modo vistoso. Lo sottolinea il Washington Post rilevando che nell'ultimo anno l'assistenza economica statunitense al Cile si è più che raddoppiata e che, alla fine del 1976, crescerà di altre quattro volte. Anche l'aiuto militare continua, accanto a quello economico. Su 963 allievi di una delle sezioni della scuola anti-guerriglia che gli USA gestiscono nella «Canal Zone» di Panama, tuttora sottoposta alla sovranità di Washington, più della metà sono ufficiali cileni. Le materie di insegnamento comprendono la repressione dei movimenti partigiani in campagna e in città, e le attività di «diversione psicologica», cioè la propaganda contro i «rossi».

IN UN'ELEZIONE PARZIALE

I partiti governativi arretrano in Francia

Spostamento a sinistra - Si acuiscono i contrasti fra gollisti e giscardiani - Domenica il ballottaggio

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13. Ancora una volta un'elezione legislativa parziale sconvolge i pronostici della vigilia e mostra un paesaggio politico della Francia assai diverso da quello delle legislative del 1973. Il «test» stavolta, era rappresentato dal richiamo alle urne degli elettori di Chateaufort per il decesso del loro deputato e quindi per la sua sostituzione alla Camera. In lizza c'erano: il centrista Abelin, notevole della regione, sindaco della città, consigliere provinciale e ministro della cooperazione del governo attuale, cioè un rappresentante qualificatissimo della maggioranza governativa che nel 1973 aveva ottenuto il 61% dei voti con lo stesso Abelin, solo dimesso perché diventato ministro; un rappresentante del PCF, classificatosi secondo nel 1973 con il 23% dei voti; un rappresentante del Partito socialista (57% del voto in questo anno) e finalmente un uomo di Michel Jobert, l'ex ministro degli esteri di Pompidou che per la prima volta affrontava col suo nuovo partito, il Movimento dei democratici, il verdetto delle urne. Abelin ha ottenuto domenica sera il 49,41% dei voti e quasi sicuramente sarà rieletto domenica prossima. Unico candidato della maggioranza, egli perde però il 12% dei suffragi che questa stessa maggioranza aveva raccolto nel 1973. Il che ha dimostrato una cosa interessante: la maggioranza presidenziale non è affatto la somma dei tre partiti che la compongono (gollisti, giscardiani e centristi) sulla base dei deputati eletti due anni fa.

Qui si inserisce il veleno della polemica in corso tra repubblicani indipendenti (giscardiani) e gollisti (il partito del primo ministro Chirac) per sapere a chi spetta il titolo di primo partito della maggioranza. Una settimana fa Poniatowski, che è il presidente dei giscardiani, affermava che il suo partito (66 deputati) superava ormai quello gollista (175 deputati) lasciando intendere con ciò che i gollisti erano in piena crisi e che il loro elettorato avrebbe trasferito i loro suffragi sui giscardiani alla prossima consultazione elettorale. Chirac, punto sul vivo, ha risposto ieri che «chi vivrà vedrà» e che fino a prova contraria i gollisti sono ancora il più forte partito non solo della maggioranza ma di Francia. Il fatto è che ieri in questo test elettorale la maggioranza ha perduto con Abelin il 12% dei

Messo in ballottaggio per non essere riuscito a raccogliere nel primo turno il 50,1% dei voti, il ministro Abelin — come dicevamo — non dovrebbe avere difficoltà domenica prossima per riconfermare il seggio di Chateaufort. Egli conta sul recupero dei voti andati al candidato jobertista e sugli astensionisti, che ieri avevano toccato il 36% dei voti. Ma questa volta resterà in lizza a rappresentare tutte le sinistre, potrà contare sui voti del PCF e, perché no? sui non pochi degli elettori gollisti delusi che avevano puntato i loro suffragi sul candidato di Jobert.

Comunque, queste elezioni parziali, indicano una circolazione di voti da destra a sinistra che sarà interessante vedere confermata alle cantonali dell'anno prossimo, alle comunali del 1977 e soprattutto alle elezioni legislative del 1978.

A. P.

Nuova svalutazione del peso argentino

BUENOS AIRES, 13. Da oggi ci vogliono 66,8 pesos per acquistare un dollaro USA. La valuta argentina è stata infatti svalutata del cinque per cento circa, l'ottava svalutazione dal 2 marzo. Allora il dollaro si acquistava con circa dieci pesos.

CONOSCI IL CARCIOFO

BEVI IL CYNAR



Il carciofo è salute. da secoli la medicina popolare lo ha ritratto e ha tramandato di generazione in generazione ricette di infusi e decotti di carciofo.

Oggi le ricerche e gli studi effettuati da scienziati di tutto il mondo confermano che il carciofo è un' autentica fonte di salute.

ANCHE PER QUESTO BEVIAMO CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA